

## Summaries - Résumés - Sommari

### **Hostility against Diversity: Discriminatory Attitudes towards Migrants and the Quest for Control in Italy**

*Ingrid Stratti & Lorenzo Dugulin*

The aim of this paper is to analyse the main aspects concerning discriminatory attitudes and policies towards migrants, with a particular concern to diversity and migration phenomena in Italy in an historical perspective. The first section focuses on migrations to Italy as a historical phenomenon, taking into consideration both aspects of emigration and immigration from the unification of Italy until nowadays. The second section highlights the different policies adopted by Italian governments in order to control and face immigration flows from the nineteenth century onwards with a particular attention to the policies which are gender centred. The third section argues the determinants of attitudes towards immigrants as well as the complexity of the different levels of integration and settlement.

### **Donna madre migrante: l'economia degli affetti oltre il tempo e lo spazio**

*Casimira Grandi*

I flussi emigratori sono stati spesso definiti "valvola di sfogo" per risolvere problematiche situazioni interne variamente deteriorate, in cui le frizioni sociali esprimevano il disagio dell'arretratezza economica irrisolvibile nel tempo di vita di una popolazione che si confrontava quotidianamente con la fame. Da questa icona del passato si diparte una riflessione, che induce ad individuare in talune contemporanee figure di migranti la tragica continuità esistenziale di tanti percorsi di vita femminili contemporanei: sempre donne, sempre povere, sempre migranti e collegate alle loro antenate dal ricatto affettivo della maternità che induce al sacrificio. Nell'era della globalizzazione, in un viluppo di flussi che destrutturano famiglie e comunità come forse mai si era verificato prima, si pone con forza la necessità di recuperare la memoria delle molte donne che – in un passato variamente remoto – hanno affrontato l'avventura migratoria quale unico antidoto all'incombente miseria. È un affresco corale trasversale al tempo e allo spazio, che trova nella continuità della donna-madre-migrante una feconda, originale, chiave di lettura della mobilità femminile attraverso l'analisi transdisciplinare volta ad individuare le cause del più generale fenomeno della dinamica sociale. L'individuazione di una metodologia comparativa, capace di superare l'angustia di tempi e localismi, consente di pervenire a significativi quadri di sintesi che bene sostengono l'universalità dei valori che hanno sostenuto e sostengono tutt'oggi l'avventura migratoria di tante donne.

### **Examining the Dynamics of Migrant Categorizations throughout the Life Course**

*Sanja Cukut Krilić*

Debates on immigration reveal a tension between selecting immigrants and the need for migrant labour force in aging societies. In these discourses, practical and analytical categories such as voluntary/forced migrant, un/skilled migrant, un/documented migrant, labour/family migrant are

often uncritically used both by policy makers and migration researchers. However, these categories may contain value-laden lines and assume that people defined within them are all similar and that the categories themselves are already distinct. These premises will be challenged through the analysis of life stories of female migrants from the former Soviet Union and Bosnia and Herzegovina living in Slovenia. It will be studied how female migrants as social actors with their own goals and strategies 'negotiate' the meanings and statuses imposed on them by 'official' policies and discourses and how they construct and challenge formal (official) categorisations in their life-stories (narrations). Consequently, the variability of individual agency of female migrants within a discursively constituted migration and social policy will be analysed and individual histories will be located in the context of patterns of social stratification and exclusion through a gender, ethnic and class lens. Their ways of resistance to restrictive migration policies that privilege work and marriage as main entrance gates to the EU, will be revealed. 'High', 'low' and 'turning' points in migrants' lives will be pinpointed in order to demonstrate how (in particular) work and family migration are not unitary concepts, as they can encompass diverse motives, forms of migration and institutional contexts, making them highly fluid and intersecting with other categories of migration.

### **Vivere dopo la Shoah. Percorsi interattivi dell'associazionismo femminile ebraico a Trieste nel secondo dopoguerra**

*Silva Bon*

Sopravvissute ai lunghi anni della persecuzione tra il 1938 e il 1945, le donne ebreiche di Trieste ritengono fili di vite incrinati dalla Shoah. Un problema centrale per loro risulta essere il reinserimento nella vita maggioritaria collettiva locale. L'associazionismo femminile ebraico, con i suoi legami nazionali ed internazionali, costituisce un punto di riferimento forte, che agevola il superamento di tragedie personali e comunitarie, aiuta la ripresa nel difficile dopoguerra giuliano, ma non sempre porta ad una integrazione facile e/o scontata nel tessuto sociale cittadino. Essere ebreiche ed essere donne costituiscono negli anni delle persecuzioni una doppia condizione che assomma e raddoppia il pericolo vitale: la violenza insita nelle teorie nazifasciste implica violenza contro il corpo femminile, simbolo ambivalente di desiderio e di repulsione, luogo contro cui riversare istinti di distruttività. Ma le "salvate", le "sopravvissute" rifiutano il confinamento in un ruolo assoluto di vittime: del resto i dati prepolitici di appartenenza sociale, di cultura, di età, costituiscono prerequisiti e condizioni per intraprendere strade diverse, dare risposte diverse, vivere situazioni diverse. E sono proprio queste strade, risposte e situazioni "diverse" ad essere approfondite in questo saggio.

### **Ukrainian Rural Women between the Scylla of Poverty and the Charybdis of Care Migration**

*Alissa Tolstokorova*

The paper aims to perform a gender-sensitive analysis of the impacts of economic transformations in Ukraine on rural employment and poverty. It argues that feminization of rural poverty is caused by structural gender inequalities in the Ukrainian labour market, earning inequalities, and career differences between women and men, serving as push factors for external labour migration of rural women. It proposes a "dual-track approach" to advance employment opportunities for rural women and men, implying a combination of the gender mainstreaming principle with gender-specific actions in favour of a disadvantaged sex. Policy proposals for gender

mainstreaming in Ukrainian rural employment are structured around main pillars of the ILO “Decent Work Agenda”, combined with the European Commission main pillars for gender mainstreaming strategies in employment policies.

### **Migrazioni femminili, disuguaglianze multiple, politiche sociali. Il caso delle lavoratrici impiegate nell'economia sommersa**

*Fabio Perocco*

In questo saggio vengono presentati i principali risultati, relativamente alla dimensione di genere, della ricerca “Undocumented Workers Transitions”, condotta nell’ambito del 6° Programma Quadro della Commissione Europea. L’indagine, realizzata tra il 2007 e il 2009, si è posta l’obiettivo di analizzare il rapporto tra economia sommersa e immigrazione non documentata in Europa, di esaminare i percorsi e le condizioni sociali dei lavoratori immigrati occupati irregolarmente, di approfondire i processi di transizione dello status lavorativo, legale e sociale di questi lavoratori. La ricerca, basata su una metodologia quali-quantitativa, ha previsto i seguenti passaggi: la stesura di report nazionali sullo stato dell’arte; la realizzazione di stime, con relativa messa a fuoco delle metodologie, sull’immigrazione undocumented nei paesi europei; l’esecuzione di interviste direttive rivolte ad esperti, sulle tendenze migratorie e sulle politiche; di interviste in profondità a lavoratori immigrati, per esplorarne gli status transitions; l’organizzazione di workshop che hanno coinvolto stakeholder e policy makers. Rispetto alle condizioni sociali delle lavoratrici immigrate sono emersi numerosi elementi degni di nota, collegati a diversi punti, oggetto di approfondimento in questo saggio: lo sviluppo dell’economia sommersa e il suo rapporto simbiotico con l’economia formale; l’espansione delle migrazioni non documentate, linfa vitale dell’economia europea; le trasformazioni sociali avvenute nel passaggio al capitalismo flessibile, da cui sono scaturite nuove forme di disuguaglianza; le politiche pubbliche.

### **Figure liminali. Esistenze sul confine**

*Francesco Della Puppa*

Questo saggio presenta i risultati di una ricerca sulle condizioni sociali e lavorative delle donne immigrate occupate nel lavoro domestico di assistenza familiare. L’indagine è stata condotta mettendo a fuoco le variabili di genere, ‘etnia’ e classe che stratificano e naturalizzano le disuguaglianze insite nelle relazioni che vedono protagoniste le assistenti familiari immigrate e le famiglie per le quali lavorano. In tali relazioni, si intersecano dis-uguaglianze a livello macro, relative ai diversi livelli di sviluppo e di ricchezza tra le nazioni del Sud (e dell’Est) e le nazioni del Nord (e dell’Ovest) del mondo, a dis-uguaglianze a livello “micro”, legate ad una diseguale distribuzione del potere sociale ed economico tra attori di diverse classi sociali, nazionalità, generi. Adottando queste prospettive si comprende come si strutturi e si diversifichi il rapporto tra il corpo dell’assistente familiare e il corpo dell’assistito (a seconda che questo sia uomo o donna), il rapporto della lavoratrice con il proprio corpo e con la malattia, ma anche il rapporto delle assistenti familiari con la morte e col denaro. Si cercherà, quindi, di illustrare come alle assistenti familiari alla persona sia negata una vita affettiva e familiare propria: dietro la “concessione” di “far parte della famiglia” (per la quale si lavora) si cela, in realtà, la “richiesta” di sacrificare le proprie relazioni familiari. Molto spesso, quindi, si configura una relazione premoderna di lavoro servile a cui le lavoratrici contrappongono percorsi di emancipazione per uscire dall’esclusione verso le quali sono sospinte.

## **Donne e lavoro *subalterno***

*Annalisa Cegna*

Indagare il rapporto tra donne e lavoro agli inizi del secolo scorso è impresa ardua in quanto il lavoro femminile presenta caratteri di complessità ed ambiguità: competenze anche di alta specializzazione si intrecciano con ruoli e funzioni domestiche e familiari e si scontrano con modelli culturali e sociali volti ad occultare le occupazioni lavorative delle donne. Tali caratteristiche attribuibili al lavoro femminile verranno indagate in riferimento alla società marchigiana, nella quale, agli inizi del secolo scorso, gli assetti sociali e produttivi facevano perno per lo più sulla famiglia nel suo complesso. Ampiamente diffusi erano il laboratorio domestico o a conduzione familiare e delle forme atipiche di lavoro dipendente, quali il cottimo ed il lavoro a domicilio. Alla definizione di tali modelli ed alla loro generalizzata diffusione contribuì in maniera determinante la componente femminile, come pure è alle donne che va per lo più riferita, almeno nelle Marche centro meridionali, la scelta dei settori e dei percorsi manifatturieri fino ai nostri giorni. Tuttavia, in questa regione le donne furono protagoniste di una vera e propria economia sommersa, vissuta quasi esclusivamente come forma di subalternità al genere maschile.

## **Tradition vs Integration: the Case of Turkish Migrant Women in Germany**

*Elifcan Karacan*

This paper aims to examine the oppression experienced by Turkish migrant women within the issue of integration and in relation to the dichotomy between 'Western Civilization/Modernization' and 'Eastern Traditions/Culture'. Since the 1950s Germany has attracted one of the highest numbers of migrants in the world. The largest group in its migrant population has Turkish origins. It has been more than half a century since the first labor power emerged from Turkey and there have been three generations of migrants the last two of which were born and educated in Germany. However legal regulations seem far away from filling gaps between its migrant background citizens and native citizens, in fact it seems that the distance between these two groups is widening within the social, economic, and 'cultural' sphere. According to The National Integration Plan of the German government adopted on 12 July 2007 the priority areas in integration are defined as: education, training, and employment. However, there is an important question whether there is a possibility for an integration policy to be successful if it excludes the radical solution to the prominent inequality between lower classes and upper classes due to industrialization in close conjunction with neo-liberal socio-economic policies. Nonetheless, rather than discussing the failures and successes in The National Integration Plan, in this article I will focus on how public debate on integration policies is linked with language, life styles, religion, family, and 'culture'; all of which mainly refer to tradition. I will argue that all these concepts are gendered and linked to migrant women.

## **Fare e *dis*-fare il genere. Per una critica dei processi di significazione mediati dalla tecnologia**

*Michela Cozza*

I Gender Studies hanno spesso sottolineato che il genere non è qualcosa che "si ha" o che "si è", ma qualcosa che "si fa" e che "si dice". Nella cosiddetta società dell'informazione e della conoscenza, l'evoluzione tecnologica influenza in misura crescente la vita quotidiana e le pratiche con cui ciascuno concorre alla definizione di ciò che è appropriato e di ciò che non lo è per persone diversamente sessuate. La pervasività con la quale il genere è iscritto anche nelle nuove tecnologie

richiede una riformulazione del concetto di identità in relazione agli artefatti tecnologici: un'istanza ancora piuttosto trascurata in ambito sociologico. Nonostante gli Studi delle donne costituiscano un possibile percorso di ricerca, nel mio contributo farò riferimento alla prospettiva Gender and Technology che colloca la questione del rapporto tra tecnologia e genere nel contesto più ampio delle relazioni di genere. Illustrando le prospettive del doing gender, performing gender, practicing gender, undoing gender, vorrei dimostrarne la possibile applicazione nell'ambito dei Gender Technology Studies. In particolare vorrei sottolineare la relazione di continuità tra il movimento cyberfemminista – con riferimento in particolare alla metafora cyborg proposta da Donna Haraway – e la teoria di Judith Butler sul possibile significato del “disfare” il genere e la concezione normativa che lo sorregge. L'intenzione che sottende l'elaborato sarà pertanto quella di verificare quale contributo possano offrire tali prospettive sia alla ridefinizione del concetto di identità nella società contemporanea sia, più in generale, all'ampliamento degli orizzonti speculativi negli Studi di genere.

### **Sexual Minorities at Work: from Friendly Unions to Inclusive Workplaces**

*Irene Dioli*

Sexual diversity is recognised by the European Union as one of the grounds for non-discrimination regulations and policies. Its protection is, therefore, one of the indicators for measuring the degree of integration of sexual minorities in a variety of contexts, including the workplace. Discrimination and harassment at work remain among the core concerns for sexual minorities' safety and quality of life. Against this backdrop, the role of trade unions is crucial and, indeed, transnational labour organisations have taken up the issue of sexual diversity in the protection of workers' rights. This topic, framed in the broader thematic area that studies sexuality in organisations, presents a twofold significance as a matter of democracy and representation in trade unions as well as diversity management in the workplace. This paper provides an overview of the existing literature on LGBTQI issues in the workplace and engages with the emerging interest in sexual minorities within labour organisations at the European level.

### **Le Marche dalla grande emigrazione all'immigrazione: percorsi femminili di inclusione ed esclusione**

*Maila Pentucci*

La grande emigrazione non fu solamente un fenomeno maschile, ma vide al suo interno un forte contingente di donne che pur restando defilate nel processo decisionale che portava alla partenza, influenzò prepotentemente le dinamiche e le caratteristiche dei flussi. Seguire i flussi femminili in uscita da una realtà rurale quale quella delle Marche e la loro riallocazione oltreoceano, prevalentemente nella Pampa Argentina, ci permette di capire se e quanto l'emigrazione sia stata per le donne un fattore di emancipazione e di uscita dallo stato di minorità nel quale la tradizionalista società agricola dei primi del Novecento le relegava. Tali donne in realtà si insediavano nei luoghi di arrivo ritrovando situazioni sociali e ricostituendo realtà familiari e comunitarie simili a quelle lasciate, nelle quali il loro ruolo restava quello di comparse, relegate all'isolamento domestico, senza contatti con il nuovo mondo e nell'impossibilità anche di comunicare: vestali di tradizioni patriarcali importate dai luoghi di partenza. È interessante il parallelo con la condizione di isolamento e di mancata integrazione delle donne immigrate oggi nelle Marche che come le loro omologhe di cento anni fa rappresentano per il nucleo familiare

dell'emigrante il legame con la lingua, le tradizioni, le modalità del vissuto della patria lontana, quindi trovano grandi difficoltà nell'approfittare delle occasioni di emancipazione e di modernizzazione che la migrazione potrebbe offrire. I movimenti di popolazione letti nell'ottica di genere possono dunque risultare strumento di integrazione, di crescita, di definizione dell'identità, come nel caso delle seconde generazioni di emigranti e di immigrate, ma anche fattore di immobilità, di emancipazione solo temporanea, di conservazione di ruoli sociali arcaici, sia per quelle che partono, sia per quelle che restano. Lo studio in una prospettiva di genere delle migrazioni marchigiane mette in evidenza dinamiche che si ripropongono lontano nel tempo, nello spazio e con direzionalità opposte.

### **Identità mancate: la donna Rom tra pregiudizio culturale e ricerca di auto-affermazione**

*Gaia Moretti*

L'identità culturale Rom appare estremamente fluida, mutevole e complessa; non soltanto in quanto a riti, simboli e processi culturali che la caratterizzano, ma anche e soprattutto in quanto ai processi culturali che hanno portato e continuano a contribuire alla sua formazione e specificità. Si tratta di una identità fortemente storicizzata, in quanto plasmata dai differenti eventi storico/culturali/sociali dei secoli; basti ricordare l'Olocausto, durante il quale furono sterminati circa 500.000 Rom, le cui famiglie e i cui superstiti non furono mai risarciti. Oppure, in tempi più recenti, basti ricordare la perdita dell'abitudine al nomadismo, strettamente legata al mondiale cambiamento di abitudini e a un certo strisciante pregiudizio, secondo il quale un popolo non può non avere una terra propria o una nazione di riferimento. Se è certamente vero che la cultura Rom incontra delle grandi difficoltà nel persistere all'interno di paradigmi sociali completamente diversi da quelli originari, è altrettanto vero, però, che un nucleo di base della cultura Rom continua ad essere preservato all'interno di quella che possiamo definire l'unità base della comunità, e cioè la famiglia. È proprio dall'interno della famiglia, e dunque dalle sue dinamiche di costituzione e sviluppo, che vogliamo prendere le mosse per analizzare e cercare di comprendere la situazione attuale delle donne Rom, e, di riflesso, di gran parte delle comunità Rom, e le possibili prospettive di sviluppo di un'integrazione reale e diffusa, alla luce delle contemporanee vicende italiane, tanto di politiche regionali e nazionali quanto di azioni 'isolate', o comunque non prevedibili, quali le azioni di sgombero in città come Roma e Milano.

### **Colf&Badanti: invisibilità dello stereotipo o stereotipo dell'invisibilità?**

*Nicoletta Fasani*

Questo paper si propone di indagare il rapporto tra genere, migrazione e lavoro, evidenziando in che modo l'attività di cura di colf e 'badanti' sia stereotipo dell'invisibilità e sottolineando come parlare di colf e 'badanti' sia divenuto un pregiudizio che cela altre tipologie lavorative tra donne immigrate. Dopo anni di invisibilità dell'immigrazione femminile, oggi la categoria di genere diventa uno strumento di analisi utile a completarne il quadro, ma le donne straniere cosa diventano? Tutte badanti? Il tasso di attività delle migranti è più elevato di quello delle italiane: 58,4% a fronte di poco più del 51% della totalità della popolazione di sesso femminile e le donne con permesso di soggiorno di lavoro (46,3%) hanno superato le titolari con permesso di soggiorno per motivi familiari (44,9%). Più della metà di queste è impiegata nel lavoro domestico o di cura, ma poco ci si interroga sulla parte restante, alimentando attraverso lo stereotipo immigrata-badante, il perpetuarsi di ostacoli

all'inclusione sociale. Confrontando diversi dati si vuole evidenziare il rapporto ambiguo tra stereotipo ed invisibilità, ponendo l'accento sul binomio immigrata-colf/badante anche alla luce di una rilettura del processo di regolarizzazione del lavoro domestico avviato dal governo italiano nel 2009.

### **Minoranze e cooperazione transfrontaliera tra Italia e Slovenia**

*Andrej Bertok*

La cooperazione transfrontaliera è uno degli strumenti più efficaci per accompagnare dal basso il processo di integrazione europea. Tale processo ha un duplice effetto: da una parte viene favorita la partecipazione delle comunità locali alla costruzione europea, coinvolgendo il singolo nei processi di integrazione europea, e dall'altra vengono salvaguardate le identità locali e regionali dei singoli soggetti coinvolti in tali processi. Nel presente lavoro è stata presa in considerazione la presenza delle Minoranze nazionali nell'area confinaria italo-slovena con tutte le sue molteplici varianti quale elemento chiave per capire l'evoluzione della cooperazione transfrontaliera europea. Le due minoranze nazionali, quella slovena nel Friuli Venezia Giulia e quella italiana in Slovenia e Croazia, sono state protagoniste di una serie di progetti transfrontalieri che spaziano dalla cultura all'educazione, dallo sport alla politica e al turismo. Lo scopo del presente lavoro è, quindi, quello di delineare l'avanzamento della cooperazione transfrontaliera italo-slovena al fine di identificare le buone prassi messe in atto dalle Minoranze nazionali nell'intento di promuovere la convivenza di lingue, tradizioni e culture diverse in una zona per molto tempo divisa dal confine.